

IL RUOLO DELLA DONNA NELLA FAMIGLIA E NELLA SOCIETÀ DELLA DARDANIA ROMANA

Naser FERRI

Istituto di Albanologia
Prishtinë, Kosovo

Dal antichità la donna ha occupato un posto speciale nella società illira. Questo fatto si rispecchia soprattutto nella modalità di organizzazione delle società, dove in certi tribù e specialmente quelli nordici, la tribù liburna regnava il matriarcato (testimoniato non solo dalle prove scritte, ma anche dal numero dei monumenti eretti ad onorare le donne in confronto a quelli dedicati agli uomini), poliandria e sessualità delle donne in Illyria⁵⁸, ma altrettanto provato dalle trovate archeologiche e della credenza quali provano che gli Illiri del nord onoravano i culti e le dee specialmente femminili come Ansofica, Iutosica, Latra, Sentona, Ica, Iria e altre.⁵⁹

Un tale comportamento fu presente anche nelle tribù del Iliricum occidentale, dove furono venerate le dee Thana e Diana, addirittura nella parte sud-ovest fu molto importante il culto di Diana parte del tribù kandav (Diana Candaviensis)⁶⁰ reliquie dei quali sono ancora preservati anche oggi nei festeggiamenti popolari in Albania in data 14 Marzo⁶¹. Proprio in queste parti ha vissuto anche la regina (Teuta) o i reggenti dei nuovi re (Triteuta),⁶² erede del trono del re Agron.



Fig. 1. Regina illyricha Teuta, moglie del re Agron (foto Shqipëria Arkeologjike 1971)

⁵⁸ Stipčevići 1967, 134; Wilkes 2000, p. 252

⁵⁹ Stipčevići 1967, p. 154.

⁶⁰ Patsch 2004, 54; Ferri 2015, p. 190.

⁶¹ Wilkes 2000, pp. 175–176.

⁶² Patsch 2004, pp. 11–12; Stipčevići 1967, pp. 41–43, 132; Wilkes 2000, p. 252.

Mentre nei Dardani una delle dee principali fu la dea Dardania (Dea Dardania) la quale nello stesso tempo personificava i territori dardani⁶³ mentre le tracce archeologiche del venerare del suo culto sono stati provati in Dardania, ma anche nelle regioni circostanti come in Trachia (in Romula Malva Romania odierna).⁶⁴

Tenendo in considerazione i dati che offrono i monumenti epigrafici rinvenuti nella Dardania Romana la famiglia fu il nucleo della società e si componeva da numerosi membri: padre, madre, figli, noni e spesso anche i schiavi e quelli a quali fu concessa la libertà.⁶⁵ Le famiglie di solito avevano tanti figli, la maggior parte di esse più di due figli.

Senza dubbio il pillastro della casa, della famiglia e altretanto della società fu la donna la quale fu nel ruolo della consorte, madre, sorella, nuora e cognata.

Le donne ilire tranne il ruolo di guida che avevano nelle famiglie e nella società⁶⁶ preservavano anche la tradizione, come quella della antroponimia (nomi) abbigliamento e gioielli autoctoni⁶⁷.

Questo venne rispecchiato specialmente negli elementi rinvenuti negli abbigliamenti femminili dove, come nelle altre aree abitate dagli Illiri dominano dei elementi autoctoni negli abbigliamenti⁶⁸.

Nella presentazione delle figure nei monumenti epigrafici sono presenti anche elementi di abbigliamento e dei gioielli, specialmente predominano elementi dei abbigliamenti locali, le particolarità autoctoni dei quali, come fu il caso dei altri territori abitati dagli iliri, erano più presenti nei busti delle donne⁶⁹.

Questi elementi vengono rispecchiati al meglio nelle pietre tombali dove la presentazione figurativa dei defunti occupano un terzo della sagoma umana e sono elaborate in un rilievo di grandezze medie (foto 1 e 2).



Fig. 2. Il monumento funerario di Pejë-Peć (foto Naser Ferri)



Fig. 3. Il monumento funerario di Pejë-Peć (foto N.Vulić 1931)

⁶³ Ferri 2012, p. 36.

⁶⁴ Tudor&Vladescu 1973, pp. 183–189.

⁶⁵ Vulić 1931, p. 103 n.247; p. 205–206 n.542. Petrović 1979, p. 108 n. 81; p. 116 n.99. Petrović 1995, p. 81 n. 28; pp. 86–87 n.35; 91 n. 42; p. 102 n.56; pp. 108–109 n. 66;p. 111 n. 69; p. 112 n.71, p. 122 n. 89;p. 112 n.71;p.122 n.89; Vulić 1941–48, p. 83 n. 177; p. 84 n. 179;p.85 n. 182;p. 87 n.185; p. 115 n. 255;p.118 n. 262; p.124 n. 272; p. 212 n. 418; p. 214 n. 421; p. 216 n. 428;p.217 n. 430; 224 n. 441; 227 n. 450; 227 n. 452;

⁶⁶ Wilkes 2000, p. 252.

⁶⁷ Wilkes 2000,pp. 243–245.

⁶⁸ Čremošnik 1963,p. 104.

⁶⁹ Čerškov 1958, p. 190.

Solitamente sono presenti due tratti di persone adulti anche di genere opposta, ma ci sono casi nei cui si presentano tre o più tratti dei defunti (siano essi adulti o bambini).

Si nota altrettanto che non esistono regole in che parte si presenta una figura specifica, per ciò in certi casi la figura femminile si presenta nella parte sinistra ed in altri casi la figura maschile è posizionata in questo lato.



Fig. 4. La “signora dardanica” di Klokot(foto Katalogu Arkeologjik 2013)



Fig. 5. La statua di donna illyricha trovata a Dimal (foto Shqipëria Arkeologjike 1971)



Fig. 6. La statua di donna illyricha trovata a Dyrrahium (foto Shqipëria Arkeologjike 1971)

Le figure femminili sono presentati vestite in due camicie, mentre il capo e' coperto dal foulard caratteristico, la quale cade sulle spalle coprendo in tal modo anche la parte superiore del corpo⁷⁰. Questi foulard sono rinvenuti nelle presentazioni figurativi delle donne nella maggior parte dei territori abitati dalla popolazione dardana rispettivamente nella regione di Peja odierna, Prishtina, Prizren, Gjakova e Gjilan (foto 3), (la signora dardanica di Klokot) questo si puo' considerare una caratteristica dardanica⁷¹ anche se e' presente nelle rivelazioni figurativi delle altre aree abitate dagli iliri (foto 4 e 5, statue delle donne di Dimal e Dyrrah). In certi territori illirici, specialmente nel tribu' japoda le donne decoravano la testa con diadema di bronzo o di altri metalli, e diverse collane.⁷²



Fig. 7. Parte superiore di un monumento funerario trovato a Pejë-Peć (foto Naser Ferri)

Agli Iliri piacevano gli ornamenti ed i gioielli⁷³ per questa ragione i busti femminili raffigurati nei ritrovi in Dardania romana sono decorati con gioielli semplici come fu la collana con tre medaglioni (foto 2 e 3) che e' testimoniata in tutto il territorio della Dardania e che rimane una caratteristica anche nel Kosovo odierno⁷⁴ e dei territori circostanti come e' d'altronde anche la collana intrecciata (foto 6). Si rappresenta in tratti semplici della collana arricciata, della collana con le perle, orecchini e le spille semplici.

⁷⁰ Wilkes 2000, p. 243.

⁷¹ Čremošnik 1958, p. 148.

⁷² Wilkes 2000, p. 245.

⁷³ Wilkes 2000, pp. 245–246.

⁷⁴ Arheološko blago 1998, pp. 311, 312.

Nel abbigliamento maschile, in differenza da quel femminile, come fu il caso dei territori remoti abitate dagli Illiri, anche in Dardania sono stati preservati poco o niente elementi autoctoni specifici, senza dubbio per causa dei contatti frequenti e continui della popolazione maschile Dardana con i Romani e altri giunti insieme ai romani in queste aree.

Mentre l'abbigliamento autoctono si preservava dalle donne, riguardo l'onomastica entrambi i generi preservavano l'autoctonia, anche se nei scritti predominano i nomi femminili accompagnati da patronimia, ma ci siano presenti anche molti nomi maschili come Andia⁷⁵, Dasius⁷⁶, Sita e Pasades per i quali esistano pareri differenti⁷⁷ come per esempio il nome Ania, un nome che viene considerato come ilire ma ci sono anche altri pareri⁷⁸ come anche per altri Blazziza, Blicities, Calbo, Dardanus, Epicadus, Ligridis, Milizza, Popar, Rhedon, Scerdulaedus,⁷⁹ Bizo, Dalmina⁸⁰ etc. Questi nomi solitamente sono accompagnati con i gentilici (nomen gentile) romani. Considerando i nomi preservati Dardani si evince che la parte meno romanizzata della Dardania è l'odierno Dukagjini.⁸¹

Dai testi dei scritti si capisce che le mogli legali ma anche quelle illegali venivano apprezzate dai mariti, suoceri, figli e dagli altri famigliari, ciò viene testimoniato dagli epiteti: *bene merens*⁸² oppure *uxor o coniux carissima*,⁸³ *rarissima*,⁸⁴ *dulcissima*,⁸⁵ *pientissima*,⁸⁶ *incorporabilis*⁸⁷ e nomi simili nei scritti rinvenuti nelle pietre tombali, ci sono casi in cui i mariti sottolineano il fatto di aver eretto dei monumenti alle donne che furono schiave liberate (*libertae et coniugi*)⁸⁸ che hanno vissuto una vita lunga e dolce congiuntamente alle loro mogli (: *Flavia Macia vix ann LXX eq quibus annis XXV mecum dulciter vixit...*).⁸⁹

Le donne Dardaniche, di Trakya, le Dakas, le Greche e le Italiche nella Dardania si riconoscono come quelle che ergevano monumenti, ma anche quelle a cui venivano eretti monumenti.

Anche se nella maggior parte dei casi testimoniati le donne costruivano monumenti per i loro famigliari, i loro mariti, figli, coeredi (*coheredes*) o altri famigliari,⁹⁰ ci sono casi dove solo alle donne (senza altri membri di famiglia) le venivano dedicate dei monumenti dai loro cari, nelle quali sono presenti gli epiteti come *maritus, filius, frater, generus carissimus, dulcissimus*, oppure *desideratissimus*⁹¹ ai genitori: *mater e patër et mater*,⁹² ed agli altri relativi⁹³ oppure le

⁷⁵ Papazoglu 1969, p. 173

⁷⁶ Papazoglu 1969, p. 176; Krahe 1929, p. 37; Mayer 1957, p. 112; Alföldy 1969, p. 185; Mócsy 1959, p. 171.

⁷⁷ Mayer 1958, p. 308; Detschew 1957, p. 452; Pape.&Benseler 1911, p. 114; Holder 1894-1916, p. 1589; Papazoglu 1969, pp. 179,180.

⁷⁸ Mayer 1958, p. 47.

⁷⁹ Mirdita 1981, pp. 89, 90, 96, 100, 112,120, 126, 130, 132.

⁸⁰ Ferri 2007, p. 285.

⁸¹ Papazoglu 2007, p. 87.

⁸² Dragojević-Josifovska1982,p.111 n. 102; p. 120 n.118; p. 144 n.158; p. 145 n.159.

⁸³ Dragojević-Josifovska1982, p. 143 n. 156.

⁸⁴ Dragojević-Josifovska1982, p. 92 n. 69.

⁸⁵ Dragojević-Josifovska1982,p. 102 n. 87.

⁸⁶ Dragojević-Josifovska1982, p. 108 n. 98;p. 114 n. 107; p. 120 n.117;p. 127 n. 129; p. 180 n.241.

⁸⁷ Dragojević-Josifovska1982,p. 101 n. 84.

⁸⁸ Dragojević-Josifovska1982, p. 108 n. 98;p.130 n. 134.

⁸⁹ Petrović 1995, p. 115 n. 77.

⁹⁰ Dragojević-Josifovska1982, p. 53 n. 8; p. 68 n.34; pp.71-72 n. 38; p. 77 n. 45; p. 79 n. 47; p. 82 n.53; p. 87 n. 60; p.91 n. 67;p. 94 n. 73; p. 96 n. 76; p. 98 n. 78; p. 99 n. 81; p. 103 n. 88; p. 105 n. 91; p. 107 n. 96; p. 110 n. 101; 112 n.104; 113 n. 105; 113 n. 106; p. 119 n.115; p. 174 n. 228;p. 178 n.236.

⁹¹ Petrović 1979, p. 86 n. 38;p. 105 n. 75; p. 105 n. 76; p. 115 n. 96; p. 119 n. 105; p. 127 n. 120.

⁹² Petrović 1979, p. 127 n.121; Dragojević-Josifovska 1982, p. 118 n. 113; p. 138 n.146; p. 174 n. 228.

⁹³ Dragojević-Josifovska 1982, p. 53 n. 8;p. 68 n. 34; p. 69 n. 35; pp.71-72 n. 38; p. 77 n. 45;p. 79 n. 47; p. 82 n. 53; 87 n. 60; p. 91 n. 67; p. 94 n. 73; p. 96 n. 76; p. 98 n. 78; p. 99 n. 81; p. 103 n.88; p. 105 n. P91; p. 107 n. 96; p.110 n. 101; 112 n. 104; 113 n. 105; p. 113 n.106; p. 119 n. 115.

venivano dedicati monumenti di diverse dee,⁹⁴ cosa che testimonia un considerevole livello di emancipazione socio economico della donna ed il suo ruolo in famiglia e nella società Dardanica Romaca durante il I° fino al IV° secolo dopo Cristo.

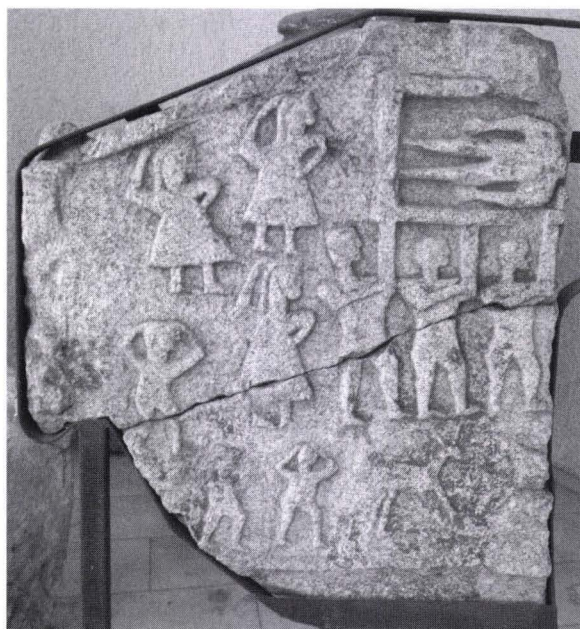


Fig. 8. Le figure delle donne nella piastra trovata a Kamenica e Kosovës (foto Naser Ferri)



Fig. 9. Le figure delle donne nella piastra trovata a Kamenica e Kosovës (foto Naser Ferri)

Un caso di un monumento dedicato da una donna è stato scoperto in Mitrovica – Kosovo (foto 7).⁹⁵



Fig. 10. Altare di Mitrovica e Kosovës (foto Naser Ferri)

⁹⁴ Dragojević-Josifovska 1982, p. 174 n. 228 (patri); p. 178 n. 236 (patrono); Petrović 1979, p. 100 n. 66; p. 86 n. 38.

⁹⁵ Ferri 2007, pp. 255–264.

Si tratta di un altare dedicato al Dio Romano Giove nel quale si riporta come di seguito:

IOM /FLA CA/ SSIA P/ RO SLSV /⁵OSO VE OM/ NES.VP

che si legge:

Iovi Optimo Maximo, Flavia Cassia pro se suosque omnes ex voto posuit

Nella qualità di persona che dedica l'altare e rende l'epigrafe si presenta solo una donna, non accompagnata dal coniuge, figli o il padre, che è una cosa molto insolita e rara non solo in Dardania e Mesia superiore ma in tutto l'impero. Tranne questo caso, in Dardania è noto anche un altare rinvenuto a Naissus, scoperto da Claudia Plotina, dedicato ad Ercole (Herculi Naissati): HERCVLI NAISSATI CLAVDIA PLOTINA EX VOTO DEO POS.⁹⁶

Nelle provincie vicine come in Dalmazia, Panoni, Dacia e altre, la donna nel ruolo dedicatorio dei monumenti votivi è molto raro, uno dei nuovi altari di questo genere fu scoperto a Salona nelle prossimità di Split⁹⁷. Nella regione Panonia le donne non sono quasi per niente nel ruolo dedicatorio dei monumenti, mentre nel nord Iliricum (Slovenia odierna) dove il ruolo della donna fu più avanzato si sono scoperti certi casi dove il monumento si dedicava al Giove IOM (Giove), mentre in un altro caso la donna ed il marito insieme dedicano un monumento a Nutrices Augustae⁹⁸, rispettivamente alle ninfe (ninfe = figlie di Zeus le quali solitamente si presentano prese per mano ed in compagnia del dio Silvan (ed a volte accompagnate dalla dea Diana)⁹⁹ o dalla dea Nutrix Augusta, altari dedicati a quest'ultima sono stati scoperti nelle varie località delle provincie romane in Africa.¹⁰⁰

Si deve accentuare che questi due monumenti (quello di Mitrovica e Naissus) con i suoi scritti, testimoniano tranne tutto i cambiamenti etno culturali in Dardania durante il periodo di invasione romana, tramite la venerazione del culto romano di Giove e di Ercole si dimostrano le differenze, l'esistenza e la propagazione delle credenze in questa regione, e la presenza dei casi rari dove chi dedica i monumenti sono solo donne (senza la partecipazione maschile dei membri della famiglia), testimoniano in modo raro l'emancipazione graduale della donna nelle circostanze sociali di quel tempo. Secondo i dati dei autori dell'antichità nelle tribù Ilire del nord, e specialmente in quelle che occupavano la parte superiore e centrale della costa adriatica, che furono noto come abili marinai e pirati agili (histri, liburni, ardiani) dove fu presente il matriarcato e ginecocrazia e di conseguenza venivano venerati molti culti delle dee, persino furono dei casi in cui le donne giungevano al trono reale come fu il caso di Teuta.

Certi autori confermano che nella società Dardana, ma anche nelle società di altri tribù ilire durante l'occupazione romana fu presente il fenomeno della poligamia forse ereditato dai thrakas¹⁰¹ e le donne (a differenza degli uomini i quali si integravano più facilmente alle nuove condizioni ed accettavano le novità portate dai romani come furono la lingua, le leggi, i costumi, codice di comportamento, modalità di vita etc.) hanno avuto un ruolo molto conservativo, tenendo in considerazione che avevano poco o per niente contatto con i romani giunti nella loro area. È stata proprio la donna quella che, durante i secoli, ha preservato elementi autoctoni come la lingua, onomastici, costumi, gioielli, decorazione del capo, l'educazione dei figli, le credenze e altri usi e costumi all'interno della famiglia e nella società.

⁹⁶ Petrović 1995, p. 129 n. 102

⁹⁷ Si tratta di un altare non reso pubblico eretto da una schiava nominata Lucilla.

⁹⁸ Lovenjak 1999, p. 149.

⁹⁹ Imamović 1977, pp. 70–73, 75.

¹⁰⁰ Marić 1933, p. 26.

¹⁰¹ Patsch 2004, p. 56.

Con il passato del tempo, ma molto lentamente, anche la donna dardana ha iniziato ad integrarsi nella società ed adattarsi alle nuove condizioni di vita, ma le testimonianze concrete connesse all'emancipazione della donna, come di cui sopra menzionato, sono molto rare sia nei territori dardani che nelle altre parti del Impero Romano.

Abbreviazioni

ANUBiH	= Akademija Nauka i Umjetnosti Bosne i Hercegovine.Sarajevo.
APULUM	= Muzeul National al Unirii Alba Iulia
CBI	= Centar za Balkanološka Ispitivanja ANUBiH. Sarajevo.
GJAFE	= Gjurmime Albanologjike, Seria Folklor dhe Etnologji, IAP. Prishtinë.
GMKM-BMK	= Glasnik Muzeja Kosova i Metohije-Buletini i Muzeut të Kosovës.Prishtinë.
GODIŠNJAK CBI	= Godišnjak. Centar za Balkanološka Ispitivanja ANUBiH.Sarajevo.
GZM	= Glasnik Zemaljskog Muzeja.Sarajevo.
IAP	= Instituti Albanologjik i Prishtinës. Prishtinë.
IMS	= Inscriptions de la Mesie Superieure.Centre D'Études Épigraphiques et Numismatiques de la Faculté de Philosophie.Beograd.
SPOMENIK SAN	= Spomenik Srpske Akademije Nauka.Beograd.
SPOMENIK SKA	= Spomenik Srpske Kraljevske Akademije.Beograd.
USHT	= Universiteti Shtetëror i Tiranës.Tiranë.

Literatura

Alföldy 1969	= Alföldy G., <i>Die Personennamen in der römischen Provinz Dalmatien</i> , Heidelberg 1969.
Arheološko blago	= 1998 <i>Arheološko blago Kosova i Metohije: od neolita do kasnog srednjeg veka</i> , Katalog, Beograd 1998.
Čerškov 1958	= Čerškov E., <i>Antička bista žene iz Klokota-Busta antike e gruas nga Klllokoti</i> ,GMKM-BMK, III, Prishtinë 1958, pp. 187–194.
Čerškov 1969	= Čerškov E., <i>Rimljani na Kosovu i Metohiji</i> , Beograd 1969.
Čremošnik 1958	= Čremošnik I., <i>Panonska nošnja na rimskim spomenicima</i> , GZM ns. XIII, Sarajevo 1958.
Čremošnik 1963	= Čremošnik I., <i>Nošnja na rimskim spomenicima</i> , GZM n.s. XVIII, Sarajevo 1963.
Detschew 1957	= Detschew D., <i>Die Thrakischen Shprachreste</i> , Wien 1957
Dragojević-Josifovska 1982	= Dragojević-Josifovska B., <i>IMS vol. VI, Scupi et la région du Kumanovo</i> , Beograd 1982.
Ferri 2007	= Ferri N., <i>Kulti i hyjit Jupiter në rajonin e Mitrovicës</i> , GJAFE n.36/2006, Prishtinë 2007, pp. 255–264.
Ferri 2011	= Ferri N., <i>Vjerovanja i štovanje bogova u predkršćanskoj Dardaniji</i> (<i>Cults and Beliefs in Pre-Christian Dardania</i>), Jahrbuch, Zentrum für Balkanforshungen, Akademie der Wissenschaft und Künste Von Bosnien-Herzegowina, band 41, Sarajevo 2012, pp.133-156.
Ferri 2012	= Ferri N., <i>Mythologia Viva-Mitologjia e gjallë</i> , IAP 2012.
Ferri 2015	= Ferri N., <i>Živa mitologija</i> , Zagreb 2015.
Holder 1894–1916	= Holder A., <i>Altceltisher Schpraschatz I-III</i> , Leipzig 1894–1916.
Imamović 1977	= Imamović E., <i>Antički kultni i votivni spomenici u BiH</i> , Sarajevo 1977.
Katalogu Arkeologjik 2013	= <i>Katalogu Arkeologjik i Kosovës</i> , Muzeu i Kosovës-Instituti Arkeologjik i Kosovës, Prishtinë 2013.
Krahe 1929	= Krahe H., <i>Lexikon Altyllirischer Personennamen</i> , Heidelberg 1929.
Lovenjak 1999	= Lovenjak M., <i>Neviodunum</i> , ILS 1, 1999, p. 149.

- Marić 1933 = Marić R., *Antički kultovi u našoj zemlji*, Beograd 1933.
- Mayer 1957 = Mayer A., *Die Schprache der alten Illyrier I*, Wien 1957.
- Mayer 1958 = Mayer A., *Die Schprache der alten Illyrier II*, Wien 1958.
- Mirdita 1981 = Mirdita Z., *Antroponimia e Dardanisë në kohën romake*, Rilindja Prishtinë 1981.
- Mócsy 1959 = Mócsy A., *Die Bevölkerung von Pannonien bis zu den Markomannenkriegen*, Budapest 1959.
- Mócsy 1970 = Mócsy A., *Gesellschaft und Romanisation in der Römischen Provinz Moesia Superior*, Budapest 1970.
- Papazoglu 1969 = Papazoglu F., *Srednjobalkanska plemena u predrimsko doba*, Djela, ANUBiH, CBI, knj. XXX, sv. 1, Sarajevo 1969.
- Papazoglu 2007 = Papazoglu F., *Iz istorije antičkog Balkana, Odabrane studije*, Beograd 2007
- Pape&Benseler 1911 = Pape W.-Benseler G. E., *Wörterbuch der griechischen Eingennamen*, Braunschweig 1911.
- Patsch 2004 = Patsch K., *Ilirët* (Reprint of first edition 1923), Tiranë 2004.
- Petrović 1979 = Petrović P., *IMS vol.IV, Naissus-Remesiana-Horreum Margi*, Beograd 1979.
- Petrović 1995 = Petrović P., *IMS vol. III/2, Timacum minuset la valeë du Timok*, Beograd 1995.
- Stipčević 1967 = Stipčević A., *Ilirët*, Rilindja Prishtinë 1967.
- Shqipëria Arkeologjike 1971 = *Shqipëria Arkeologjike*, USHT, Instituti i Historisë dhe i Gjuhësisë, Sektori i Arkeologjisë, Tiranë 1971.
- Tudor&Vladescu 1973 = Tudor D.&Vladescu C., *Dardani la Romula-Malva*, Apulum vol. 10, Alba Iulia 1973, pp. 183–189.
- Vulić 1931 = Vulić N., *Antički spomenici u našoj zemlji*, Spomenik SKA LXXI, Beograd 1931.
- Vulić 1941–48 = Vulić N., *Antički spomenici u našoj zemlji*, Spomenik SAN XCVIII, Beograd 1941–1948.

THE ROLE OF WOMAN IN FAMILY AND IN SOCIETY IN ROMAN DARDANIA (Summary)

According to the provided data offered by epigraphic monuments in Roman Dardania, family was the core of society and was made up of many members: father, mother, children, grandparents, slaves and often the freedmen. Families usually had more children: mostly there were even more than 2 children.

Undoubtedly, breadwinner and pillar of the society was the woman who was also a wife, mother, sister, daughter in law (bride), and sister-in-law.

Women, especially those Illyrian, were guardians of tradition, of anthroponomy and of clothing and of autochthonous jewelry.

The texts of inscriptions suggests that legitimate wives but also illegitimate ones were appreciated by husbands, partners, in-laws, children and other family members, which can be witnessed in epithets *carissima*, *rarissima*, *dulcissima* in the texts of inscriptions on monuments of gravestones, even there are cases when spouses emphasizes that they led a long and sweet life with their wives.

Dardanian, Thracian, Dacian, Roman and Greek women in many cases were presented as those who raise monuments but also monuments were raised for women too.

Although in many proven cases women raise monuments for they family together with spouses, children, heirs (coheredes) or other family members, there are also cases where women by themselves (without any other family members) raise monuments for their relatives or they dedicated monuments to various deities, which indicates a significant level of social and economic emancipation of women and on her role in family and society in Roman Dardania over the centuries I to IV AD.